



## Vorwort zu „Einführung in die graphologische Methode von Moretti“ von Giancarlo Galeazzi, Fermino Giacometti, Nazzareno Palaferri

## Prefazione a „Introduzione al metodo grafologico di Moretti“ di Giancarlo Galeazzi, Fermino Giacometti, Nazzareno Palaferri

**Buchinformationen:** Centaurus Verlag; 1., Aufl. (Dezember 2009); ISBN-10: 3825507432, 331 Seiten / **Informazioni sul libro:** casa editrice Centaurus, prima edizione (Dicembre 2009), ISBN-10: 3825507432, 331 pagine

Von Dr. Urs Imoberdorf / Di Dott. Urs Imoberdorf

### Vorwort

Dank dieser Übersetzung wird das Werk des grossen italienischen Graphologen Moretti endlich den deutschsprachigen Lesern näher gebracht. Ein Vergleich mit den deutschen graphologischen Schulen von Klages, Pulver, Pophal und Heiss wird dadurch möglich. In einem wichtigen Punkt geht Moretti allerdings einen anderen Weg als die deutschen Schulen: Seine graphologischen 'Zeichen' sind nämlich nicht identisch mit den Einzelmerkmalen, wie sie von Klages oder Pulver, später von Pfanne oder Müller-Enskat definiert wurden, sondern entsprechen vielmehr den 'espèces' der französischen Schule von J. Crépieux-Jamin. Seine 'Zeichen' sind – wie Ludwig Wirz es einst formulierte – der 'Niederschlag einer Bewegung, Form und Struktur umfassenden Schriftgestalt'.

Dank dem vorliegenden Werk lassen sich die Aussagen Morettis auch hierzulande leichter mit modernen wissenschaftlichen Methoden überprüfen. Ich bin überzeugt, dass viele seiner Thesen auch heute ihre Gültigkeit behalten werden, andere aber – wie bei unseren Schulen – dank neuen Erkenntnissen relativiert, ergänzt oder korrigiert werden müssen.

Das Vorurteil, das in deutschsprachigen Kreisen anzutreffen ist, Moretti betreibe „Zeichendeuterei“, wird bereits bei der genaueren Lektüre der ‚graphologischen Zeichen‘ relativiert und schliesslich bei der ‚Kombination der Zeichen‘ vollständig in Frage gestellt.

Lehrreich sind die graphologischen Anwendungen, die in diesem Buche vorgestellt

werden, etwa in der Berufs- und Schulberatung, in der medizinischen Graphologie und in der Kriminologie. Es sind Formen der Angewandten Graphologie, welche das Gespräch über Möglichkeiten und Grenzen der Graphologie neu beleben werden. Dass dieses Gespräch möglich wird, ist unter anderem der anspruchsvollen Übersetzungsarbeit von Elisabeth Stipanek Klauer zu verdanken.

### Prefazione

Grazie alla presente traduzione il lavoro del grande grafologo italiano Moretti viene finalmente reso fruibile al lettore di lingua tedesca, rendendo così possibile il confronto con le scuole grafologiche di lingua tedesca di Klages, Pulver, Pophal e Heiss. In un punto importante tuttavia il Moretti si discosta dalla via seguita dalle scuole tedesche. I suoi „segni“ grafologici, infatti, non coincidono con i „tratti caratteristici“ come definiti da Klages e Pulver, poi da Pfanne o Müller-Enskat, corrispondendo piuttosto alle „espèces“ della scuola francese di Crépieux-Jamin. I suoi „segni“ sono, come ebbe a dire Ludwig Wirz, „il riflesso di una struttura grafica che comprende movimento, forma e struttura“.

Grazie al presente lavoro le affermazioni del Moretti possono venir esaminate più facilmente anche da noi con l'ausilio dei moderni metodi scientifici. Sono convinto che molte delle sue tesi mantengano tutt'oggi la loro validità, mentre altre - come accade anche per le nostre scuole - debbano essere relativizzate, ampliate o corrette alla luce delle nuove conoscenze.

Il pregiudizio, diffuso negli ambienti germanofoni, secondo il quale Moretti si occuperebbe di „cavilli dei segni” viene relativizzato già da una più puntuale lettura dei „segni grafologici”, mentre l’esame della „combinazione dei segni” lo mette del tutto in discussione.

Molto istruttive sono poi le applicazioni grafologiche presentate in questo libro come ad esempio quelle relative alla consulenza scolastica o aziendale, alla grafologia medica e alla criminologia. Si tratta di forme di grafologia applicata, che attualizzano il confronto sulle possibilità e i limiti della grafologia. Che questo confronto sia oggi possibile lo dobbiamo tra l’altro alla rigorosa opera di traduzione di Elisabeth Stipanek Klauer.